

Invasioni barbariche del Terzo Millennio

È una costante della storia l'inclinazione di interi popoli, gruppi più o meno folti, singoli individui ad abbandonare la terra in cui sono nati e cresciuti per trasferirsi in altre zone, ove generalmente vivono genti che hanno conquistato un più elevato livello di evoluzione civile e di sviluppo tecnologico, nonché, conseguentemente, di benessere economico.

Molteplici sono le ragioni per cui tali trasmissioni avvengono: desiderio di lasciarsi alle spalle una condizione di miseria attratti dal miraggio di partecipare alla fruizione dell'abbondanza, reale o presupposta, da altri realizzata; fuga dall'oppressione politica di cui in certe contrade gli oppositori del regime vigente sono vittime e dall'impazzimento di una guerra civile; voglia più o meno generalizzata d'avventura e libido di conquista, sia per ampliare lo «spazio vitale» che si ritiene indispensabile per l'attuazione dei destini della propria nazione, sia per l'impellenza di divulgare o imporre una ideologia risolutiva dei perenni problemi umani o una concezione religiosa ritenuta portatrice di analoghi poteri salvifici; pulsione più o meno irresistibile di altre motivazioni, disperate.

La storia evidenzia che quando i flussi migratori vengono effettuati da intere e vaste popolazioni connotate da un alto tasso di aggressività e ferocia, reiterati nel tempo senza abbattimento per le sconfitte transeunti subite, in linea generale non v'ha scampo per le società e le entità statuali oggetto delle mire espansionistiche o invasive: alla lunga sono sommerse, violentate, scardinate, distrutte.

In proposito, il caso verificatosi esemplare concerne le invasioni barbariche annientatrici dell'Impero Romano, grandiosa organizzazione politica, militare e legislativa, ove vigevano consuetudini esistenziali, culturali e relazionali tra i cittadini addirittura incomparabili con quelle delle orde prementi da Oriente. L'Impero si oppose tenacemente e per un paio di secoli all'incirca resistette alle invasioni: ma l'incessante reiterazione degli assalti alla lunga lo costrinse a cedere e fu sommerso, le genti redente dalla civilizzazione romana che l'abitavano dovettero affrontare l'interminabile notte del Medioevo, occorsero secoli prima che la tensione allo sviluppo e la vocazione alla ricerca culturale generatrice di memorabili realizzazioni riprendessero con rinnovato e progressivo vigore ad esplicarsi.

Le invasioni barbariche verso l'Europa occidentale non sono un obsoleto retaggio del passato: dopo un protratto periodo di stasi o almeno di attenuazione, esse hanno ricominciato a imperversare, insidiose non meno di quelle remote che ci siamo lasciati alle spalle. Variante (relativa) rispetto a quelle ormai catalogate negli archivi della storia è l'evidenza che le invasioni barbariche del Terzo Millennio non irrompono solo o in prevalenza dall'Oriente, bensì, sempre più massicciamente, dal sud del Pianeta.

Ho per altro or ora appuntato che trattasi di variante relativa, perché in effetti anche l'occupazione araba della Spagna (non si espanse allora all'intero continente per opposizione della nazione già barbarica dei Franchi, assimilata agli autoctoni nativi e romani dalla conversione al Cristianesimo) procedette dilagando dall'Africa settentrionale.

È, con sensatezza, prevedibile che alla lunga più o meno tutte le immigrazioni verranno metabolizzate, dopo aver recato danni anche gravi all'assetto civile e culturale dell'Occidente, comunque in qualche maniera cauterizzabili: eccezione fatta dell'invasione quantitativamente predominante delle orde di matrice e fede musulmana, la quale, presagisco a distanza cronologica non molto protratta, ce la farà a prevalere sui popoli di annacquatissima fondazione spirituale ed etica cristiana, annichilandoli, coartandoli a conversioni di massa all'Islam, decapitando i renitenti alla sottomissione.

L'esito apocalittico qui evocato inevitabilmente si imporrà se le società europee, come nulla purtroppo autorizza a preconizzare, non si risveglieranno dall'abulia operativa che attualmente le pervade e paralizza, non prenderanno coscienza generalizzata del drammatico problema che incombe a minaccia della loro sopravvivenza e non si riappropriano dell'*animus pugnandi* che

per secoli ha sorretto e vivificato gli antenati nella loro protratta e tenacissima lotta contro le orde vogliose di conquista eccitate all'azione dalle farneticazioni coraniche del falso Profeta.

Quale atteggiamento dovrebbe con risolutezza venire assunto dagli europei, probabilmente non per annientare definitivamente e totalmente debellare il pericolo che li sovrasta, ma almeno per renderne più ardua la concretizzazione, per dilazionarne al massimo la realizzazione? Anche per la risoluzione di tale essenziale problema è prezioso il ricorso all'esperienza dei progenitori.

I romani, per contrastare la furia d'irruzione dei barbari, lungo tutti gli sterminati confini dell'impero eressero valli difensivi imponenti e formidabili, eponimo dei quali è quello innalzato tra Britannia e terre della Scozia per volontà e disposizione dell'imperatore Adriano.

Con grandiosità di concezione ed edificazione ancora più stupefacente, operarono a propria difesa i cinesi, costruendo la loro sterminata muraglia. Certo, alla lunga tali mirabili macchine di protezione non ce la fecero a contenere la incessante spinta furibonda dei barbari: ma la frenarono e rintuzzarono per secoli, risultato questo di non irrilevante consistenza.

Prendendo appunto esempio dalla strategia degli antichi, come dovrebbero comportarsi gli europei, in particolare a contrasto dell'invasione degli islamici, per condizionamento ineliminabile del libro demenziale che essi ritengono dettato da Dio in persona nemici endemici e inconciliabili? [Ma gli europei non alzeranno un dito a salvaguardia dei loro ormai annichiliti onore, dignità, orgoglio, identità, quindi è inevitabile e addirittura etico che prima o poi siano travolti dall'apocalisse maomettana].

Innanzitutto stop assoluto all'immigrazione clandestina. Dismesso ogni acefalo e autolesionistico buonismo, niente sbarchi, in specie sul finora ripetutamente violentato suolo italico, anche per il concorso della «nostra» acquiescenza e pure cosmica acefalia, pane e acqua ai transumanti e re-invio immediato, sotto scorta navale, nei luoghi in cui ha preso avvio la loro scervellata avventura, mediante esborso di una cifra spropositata (che assai meglio avrebbero potuto investire) ai criminali scafisti.

Basterebbero alcune settimane di opposizione fermissima all'invasione in atto per ridimensionare nei paraggi dello zero l'inammissibile fenomeno, con il risultato capitale di impedire ai fanatici islamici che qui approdano non per fuggire dalla fame ed altri disastri ma con ben altre e distruttive motivazioni, di ingrossare la già insediata «quarta colonna», la quale fungerà da prezioso micidiale supporto logistico ai ferocissimi correligionari quando gli stessi irromperanno da Oriente e dal Meridione.

E le miriadi di miriadi di maomettani già allocati in Italia e negli altri paesi europei? Censimento rigoroso e integrale schedatura: con gli irregolari qui insinuatisi fuori legge nessun pietismo, espulsione immediata, a respingimento là dove hanno avuto la ventura di venire al mondo, con impedimento, anche con ricorso alla tecnologia elettronica, a ritentare l'avventura dell'invasione clandestina.

Con tutti gli altri che vantano un qualche diritto a permanere nelle contrade d'Europa, atteggiamento chiaro, perentorio e univoco: tolleranza zero avverso ogni deviazioni dalle norme giuridiche sancite e vigenti, nei riguardi dei coranici in particolare vigilanza sospettosa e occhiuta anche a contrasto d'ogni loro vagheggiamento di praticare o, peggio, imporre costumanze e usi dissonanti rispetto a quelli sostanzianti la civiltà occidentale, di realizzare forme progressivamente più plateali di sharia.

Anche in tali casi nessuna pietistica esitazione: fuori dalle coglia, rinvio coatto nei cassoni di sabbia dai quali sono evasi, a disseminazione della loro mostruosa concezione della divinità quale essere invasato, farcito di violenza, bramoso di distruzione e punizione nei riguardi degli umani l'imperfezione endemica dei quali è sua esclusiva responsabilità di maldestro creatore, privilegiante chissà perché tra i burattini che manovra i più fanatici, feroci, inclini alla nequizia, smaniosi e cupidi d'assassinio, massacri ed ecatombi.

Ecco, la procrastinazione *sine die* dell'avvento del «califfato» – pure purtroppo alla lunga inevitabile, perché gli individui carichi di estremismo messianico sostanziato da vocazione all'omicidio di massa prevalgono sugli estenuati dal benessere, non supportati da pulsioni aggressive, frenati da condizionamenti etici nonché paralizzati dai propri lacci e impedimenti giuridici – con le misure sopra schematizzate potrebbe attuarsi, a sia pure provvisoria salvaguardia degli «infedeli».

Sono dell'avviso però che neppure tale azione di contenimento possa essere messa in atto: perché in Occidente pullulano gli acefali rassegnati a non resistere anzi ad assecondare la protervia e l'aggressione lieviti dei maomettani, i dementi non alieni da intelligenza sistematica con il nemico, i sordi ciechi e muti incapaci di prendere coscienza del fatto elementare che rapportarsi in spirito di tolleranza a coloro che tale disponibilità interpretano quale debolezza significa attrezzarsi alla disfatta, reclinamento delle teste per agevolare la decapitazione, strategia privilegiata dagli intossicati dagli editti di Allah per la risoluzione finale del problema dei miscredenti.